

Sguardi Patrimonio

Risvolti
di Giulia Ziino

Il patto con l'unicorno

«Bene, ora che ci siamo visti tutti e due, se tu crederai in me, io crederò in te. Accetti il patto?». Così l'Unicorno ad Alice (*Attraverso lo specchio*, 1871): entrambi, non avendo mai visto prima un esemplare vivo della specie

dell'altro, credevano che unicorni (Alice) e bambine (il cavallo fatato) fossero «mostri favolosi». Citati da C. S. Lewis e J. K. Rowling, i leggendari quadrupedi si festeggiano il 9 di aprile, Giornata mondiale dell'unicorno.



San Francesco La chiesa che diventò carcere

da Parma
MARISA FUMAGALLI

La storia, il culto, la cultura e persino la tragica memoria carceraria si riassumono in un luogo abbandonato e degradato che sta per diventare simbolo di rinascita, in una città prossima a celebrare un anno importante. Parliamo di Parma che nel 2020 sarà Capitale italiana della Cultura, e di una chiesa, San Francesco del Prato. Dove è in atto un esemplare recupero delle strutture portanti, per continuare poi con i restauri degli interni e degli affreschi. Obiettivo: renderla fruibile, riportandola all'antico splendore, sotto i riflettori del mondo.

Una scommessa per le istituzioni religiose e civili del capoluogo della città emiliana che puntano sul rinnovato appeal del bene monumentale. Per narrarne le origini occorre andare lontano, nella seconda decade del Duecento, quando a Parma giunsero «uomini penitenti oriundi di Assisi», che si stabilirono in un prato limitrofo alla città. Da qui, i francescani e il nome della chiesa, San Francesco del Prato, la cui costruzione

cominciò nel 1240 per essere completata e ampliata in tempi successivi. Architettura gotica, rispetto dei criteri ispirati al concetto di povertà dettati da San Bonaventura durante gli Statuti del Capitolo Generale di Narbonne (1260): nessuna volta, se non sull'altare maggiore, una sola vetrata, bando a decorazioni troppo ricche e abbondanti. La chiesa di San Francesco risponde ai canoni richiesti: una navata centrale e due laterali, separate da otto colonne cilindriche, reggono ampi archi acuti che si accordano al tetto

con un muro esile ed elegante. La facciata è arricchita da un grande rosone. Un portale centrale e due laterali davano l'accesso dall'esterno.



C'è da aggiungere che, negli anni, la grande fortuna dei francescani si accompagnò a un crescente interesse della città e delle ricche famiglie verso la chiesa. Fatto sta che nel Quattrocento, derogando alle severe prescrizioni dei primi tem-



BRAQUE

info e prenotazioni

braquemantova.it
vivaticket.it
tel 0376.1720072

Georges Braque, *L'Ordre des oiseaux*, particolare, 1902
Kunstmuseum Pablo Picasso, Münster
© Georges Braque by SIAE 2019

Marcel Jouhadieu, *Descente aux Enfers*,
illustrazioni di Georges Braque, particolare,
Kunstmuseum Pablo Picasso, Münster
© Georges Braque by SIAE 2019

Georges Braque, *Le Canard*, particolare, 1901
Kunstmuseum Pablo Picasso, Münster
© Georges Braque by SIAE 2019



**braque vis-à-vis
picasso, matisse
e duchamp**

mantova, palazzo
della ragione
22.03 — 14.07.2019

promossa da



in collaborazione con



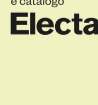
con il supporto di



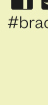
sponsor tecnico



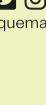
organizzazione
e catalogo



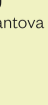
organizzatore



social media



hashtag



Sulla strada di Davide Francioli



Madre Terra, cioè Divina

Il culto della Madre Terra era diffuso in varie forme presso le società antiche: da Gaia per i Greci a Iside in Egitto. La medesima divinità era adorata anche in territorio italico con il nome di Mefite, come testimoniano reperti

ritrovati nel Lazio. Ispirandosi all'archetipo della Grande Dea, lo street artist Oniro ha realizzato a Sora (Frosinone) l'opera *Mater Divina*: un invito a riscoprire la connessione con il pianeta Terra, nostra fonte di vita.

Fu il primo insediamento dei frati minori a **Parma** nel XIII secolo, visse una stagione fortunata nel Quattrocento, nell'Ottocento fu trasformato in prigione e tale rimase fino al 1992. Ora un mega restauro, nella città che nel 2020 sarà **Capitale italiana della Cultura**, vuole restituire la bellezza di questo luogo con un progetto aperto a tutta la comunità, che coinvolge ex detenuti ed ex guardie carcerarie. E creare, oltre agli spazi riservati alla liturgia, un luogo destinato a spettacoli, attività accademiche, **mostre, visite guidate, concerti**. Alcuni eventi saranno anticipati già durante i lavori, tra l'estate e l'autunno. Per fare del **cantiere** un centro di incontro e di condivisione



Le origini

La chiesa di San Francesco del Prato, prima sede dei francescani a Parma, fu costruita a partire dal 1240 grazie ai contributi della popolazione. Con gli anni divenne una delle chiese più importanti della città, tanto che le famiglie nobili la scelsero come luogo di sepoltura. In seguito alle soppressioni napoleoniche (nel 1804 le truppe militari francesi occuparono la chiesa, cacciando i frati), San Francesco divenne il carcere cittadino fino al 1992

Il cantiere

Il restauro della chiesa (1.900 metri quadrati di superficie complessiva, 73 metri di lunghezza massima, 29 di larghezza e 23 di altezza), si sviluppa in quattro fasi. La prima, conclusa nel gennaio 2019, ha riguardato le indagini strutturali, i rilievi, i sondaggi geologici, la fase di progettazione e studio. Da qui i preventivi, l'attività di pulizia e la messa in sicurezza. La seconda fase (in atto) prevede interventi di miglioramento sismico sul corpo centrale della chiesa. «Una tappa importante — spiega il geometra Saverio Borrini, tecnico di riferimento della Diocesi di Parma — visto che non era prevista nel precedente progetto». La fase due si chiuderà la prossima estate. La terza riguarda il recupero e il restauro della chiesa e dell'ex convento per garantirne l'agibilità (fino a dicembre 2020). Ultimo atto: il restauro degli affreschi e il recupero funzionale del piano terra.

La fine dei lavori è programmata per il dicembre 2021. I tecnici scelti per la ristrutturazione sono l'architetto Giorgio Della Longa di Roma (già autore con Paolo Marconi di un progetto preliminare nel 2001) e l'ingegnere Giovanni Cangini di Città di Castello. «Si tratta di un'opera che farà scuola — nota Borrini —, condivisa punto per punto con la Soprintendenza». Tra le curiosità, i piccioni da salvare (circa 300 nell'abside): per loro è stata disegnata un'intelaiatura da inserire nelle buche pontate. Nel frattempo, una serie di nidi artificiali permette ai rondini di nidificare. Info: sanfrancescodeprato.it

Le immagini

Dall'alto, da sinistra a destra: i lavori sul tetto e un particolare dell'intervento con il Duomo di Parma sullo sfondo; l'impalcatura del rosone (immagini di Francesca Bocchia); la facciata della chiesa e, in una renderizzazione, dopo il restauro (le finestre carcerarie saranno chiuse, lasciando un'impronta muraria che ne mantenga una traccia, mentre saranno conservate le aperture quadrangolari delle pareti laterali); un dettaglio del rosone e, sotto, un affresco.

A destra: l'impalcatura interna, immortalata anche nella foto grande della pagina di sinistra (scatti di Giuseppe Bigliardi)

pi, le pareti di San Francesco vennero ricoperte di affreschi (ora deturpati da un grossolano intonaco); importanti, poiché rappresentano la scarsa produzione quattrocentesca di Parma. Un salto in avanti nella storia ci porta al dominio napoleonico e alle «soppressioni»: a Parma la comunità dei Frati minori conventuali venne cacciata e il complesso di San Francesco fu tramutato in carcere (1804). Tale restò per quasi due secoli. Ricordi recenti bruciano ancora: dopo l'8 settembre 1943, tra le mura dell'ex chiesa transitarono partigiani, ebrei, uomini e donne prelevati dalle case o catturati sui monti, in attesa che venisse decisa la loro sorte.

Segni indelebili. Al punto che, tra le iniziative varate dal comitato per i restauri, c'è l'appello lanciato a ex detenuti ed ex guardie carcerarie a farsi avanti per testimoniare vicende personali e altrui, connesse alla vita di prigionia. È un dettaglio che rende l'idea di come la città si rapporti a questo progetto. Di sicuro, è il più importante fra quelli intrapresi in vista dell'appuntamento del 2020. Il motore del recupero è la Diocesi di Parma, che ha avuto in concessione dal Demanio il complesso di San Francesco del Prato. Una struttura che uguaglia per dimensioni la cattedrale. La mobilitazione — anche di carattere economico (il costo dei restauri viene stimato in circa sei milioni e mezzo di euro) — è generale: imprenditoria, finanza, cittadini comuni. Uniti attorno a un'iniziativa che aveva avuto un primo avvio nel 2001, poi decaduto. Ora, con aggiornamenti sostanziali («fra cui il miglioramento anti-sismico», sottolinea Saverio Borrini, referente per conto della Diocesi del Comitato tecnico) verrà portato a compimento. L'attesa della rinascita tocca anche la piccola comunità dei francescani — tre frati, Francesco, Julio, Roberto — che vivono nel convento accanto all'Oratorio dell'Immacolata, al numero 4 di strada del Prato. Saranno loro, quando la chiesa tornerà a vivere, a occuparsi del culto e delle opere sociali.



Ma la futura destinazione d'uso va oltre. Non si tratta soltanto di far tornare una chiesa alla primaria attività liturgica. C'è, infatti, il disegno di fare di San Francesco anche un luogo di manifestazioni musicali, culturali, accademiche, istituzionali. Il programma è già avviato e alcuni eventi vengono anticipati durante la fase dei restauri. Ecco allora che il prossimo 28 settembre la chiesa-cantiere, trasformata in teatro, ospiterà la prima di *Luisa Miller* con la regia di Lev Dodin, nell'ambito del Festival Verdi 2019. Sarà una scenografia anomala, della quale anche i ponteggi saranno parte integrante. Il cantiere accoglierà il 29 settembre la visita del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione di Archeologia sacra. Altri eventi: il «Transito» (la morte) di San Francesco, il 3 ottobre, l'allestimento di una mostra, un concerto. Per non dire delle visite guidate in quota durante i weekend di luglio, a conclusione all'intervento sulla facciata, previsto per metà estate 2019. Spiegazioni propedeutiche sulla storia della chiesa, percorso dal basso all'alto (in ascensore) con la possibilità di vedere da vicino il grande rosone a 16 raggi e il raffinato decoro delle formelle policrome. Oltre al godimento dello straordinario panorama sul centro storico.

La mobilitazione economica attorno al progetto, si diceva. Oltre alla generalizzata campagna di raccolta fondi, si segnalano alcuni sponsor di rilievo. Citiamo, fra gli altri, Fondazione Cariparma, Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia, Chiesi Farmaceutici, Barilla. «Siamo stati fra i primi a credere nel progetto — spiega il professor Gino Gandolfi, presidente della Fondazione Cariparma —, già dagli inizi del Duemila. Oggi ribadiamo il nostro impegno, stanziando subito due milioni di euro, affinché questo straordinario monumento possa essere restituito alla città». «Credo — aggiunge — che nessuno, cittadini e turisti, possa rimanere indifferente al fascino di San Francesco del Prato, la cui importanza artistica, storica e culturale, va ben oltre l'interesse locale».